

## **Documento politico conclusivo del I Congresso della Fisac CGIL Roma Centro Ovest Litoranea 25 febbraio 2014**

Il I congresso della Fisac CGIL Roma Centro Ovest Litoranea assume la relazione del segretario Giancarlo Ilari, i contributi emersi dal dibattito e l'intervento di Angela Ronga, della Segreteria della Cdlf Roma Centro Ovest Litoranea e approva il seguente documento.

Si sono svolte 60 assemblee durante le quali sono stati consultati circa il 30% delle iscritte e degli iscritti, l'affluenza è stata molto bassa, soprattutto nelle grandi aziende dove è scesa anche al di sotto del 20%. La scarsa adesione, frutto della disaffezione per i temi congressuali percepiti come rituali e distanti dalla capacità d'intercettazione reale delle problematiche sui luoghi di lavoro è anche indice delle difficoltà che la parcellizzazione dei luoghi di lavoro sul territorio ha comportato in termini di tempo e di agibilità. Questi due fattori devono fare da stimolo alla nostra azione da un lato nell'impegnare l'Organizzazione a trovare delle modalità di effettiva vicinanza e di maggior lavoro di stimolo alla partecipazione e al trasferimento alle iscritti e agli iscritti dell'importanza del momento congressuale e dall'altra il segno che è necessario insistere nella presenza capillare sul territorio e sulla necessità di continuare un processo di spostamento delle risorse sulle RSA per rendere effettivo il nostro ruolo di presidio proprio dove la frammentazione dei processi, dei cicli produttivi e delle realtà lavorative rendono sempre più difficile contattare efficacemente e organizzare le lavoratrici e i lavoratori.

Gli ultimi quattro anni hanno visto l'aumento dell'impoverimento generale non solo degli esclusi dal mondo del lavoro ma dei lavoratori stessi; il mondo imprenditoriale ha individuato come unica leva per fronteggiare la crisi quella della riduzione dei costi, della frammentazione delle filiere produttive, la riduzione dei salari e delle tutele e la ricerca spasmodica dell'innalzamento della produttività. questo ha comportato una drastica riduzione dei salari, l'espulsione di migliaia di lavoratori, l'arretramento nelle tutele dei diritti collettivi e individuali. Da un punto di vista contrattuale l'intenzione datoriale, supportata dagli interventi legislativi, è stata quella di depauperare il ruolo del CCNL, che è stato ed è elemento di solidarietà e coesione tra le lavoratrici e i lavoratori di tutto il paese, aprendo sostanzialmente alle deroghe, tra privati, anche alla legge, nella contrattazione di secondo livello; non ultimi i processi di esternalizzazione e delocalizzazione sul territorio nazionale e internazionale hanno aperto una falla che ha nelle migliori delle ipotesi prodotto un dumping salariale e normativo tra settori diversi, territori diversi o nazioni diverse e nel la peggiore rappresentato l'anticamera di licenziamenti mascherati.

Il ruolo che le lavoratrici e i lavoratori assegnano con la chiusura del congresso territoriale alla CGIL è quello del recupero di un'azione rivendicativa, anche conflittuale, che sposti i rapporti di forza purtroppo ad oggi sbilanciati da parte datoriale.

Cinque i punti sostanziali emersi dal congresso:

E' chiara la posizione unanime di rigetto della riforma Fornero rispetto alla quale occorre tornare alla possibilità di andare in pensione a 60 anni senza penalizzazioni, poiché è insito che chi rimane più a lungo venga premiato, e all'estensione per tutte le tipologie lavorative dei 40 anni di anzianità lavorativa.

Sui beni comuni è necessario che la CGIL si faccia parte attiva insieme ai movimenti che hanno sostenuto i referendum sulla salvaguardia dei beni comuni e che chieda il pieno rispetto del referendum popolare che su questo tema si è espresso nel Giugno del 2011 finalizzato alla ripubblicizzazione del servizio idrico e all'eliminazione del profitto dal sistema tariffario.

In materia di inclusione sociale, nel rigettare il paradigma per il quale il lavoro si sostenga soltanto incrementando la produttività si sostiene la necessità d'introdurre un reddito minimo garantito, ad oggi presente in quasi tutti i paesi dell'UE, legato alla formazione che sia da sostegno al lavoro discontinuo e che serva a sollevare dal ricatto del lavoro precario.

Sulla contrattazione è necessario superare le politiche di austerità imposte con metodi antidemocratici e costruire una reale unificazione tra le lavoratrici e i lavoratori europei al fine di allargare le tutele. In quest'ottica la CGIL deve ripartire dal recupero e dall'estensione per tutte e tutti dell'articolo 18, dal superamento dell'art 8 d.lgs 138 nel riconoscere il ruolo centrale del CCNL e delle leggi e ridare alla contrattazione di secondo livello il ruolo di miglioramento del contratto nazionale. Chiede il superamento della Bossi Fini e la piena inclusione delle lotte dei le lavoratrici e i lavoratori migranti e la loro piena inclusione nel sistema produttivo del paese. L'accorpamento dei CCNL al fine di aumentare il potere contrattuale ed estendere la solidarietà delle le lavoratrici e i lavoratori. E' altresì necessaria la semplificazione delle attuali tipologie contrattuali.

Questi obiettivi non sono perseguibili e raggiungibili se non attraverso la partecipazione attiva delle lavoratrici e dei lavoratori alla costruzione dei percorsi di contrattazione e per renderli possibili è necessario il loro pieno coinvolgimento a tutti i livelli dell'organizzazione. La necessità di una gestione trasparente e partecipata delle risorse deve essere la risposta ad un momento, interno ed esterno al sindacato, per il quale in situazioni di crisi sono proprio la democrazia e la rappresentanza ad essere ristrette.

A questo proposito le assemblee e quindi il congresso hanno espresso un giudizio negativo sul metodo e sul merito all'accordo del 10 gennaio sulla rappresentanza. è necessario che il tema venga riaperto e discusso nell'organizzazione e portato alla votazione certificata di tutte e tutti gli interessati.

L'aggressione ai diritti nel nostro settore si è palesata come punta dell'iceberg nella disdetta del CCNL da parte dell'ABI. La categoria ha reagito con forza con lo sciopero del 31 ottobre invertendo i rapporti di forza e consentendo alla Fisac CGIL di riprendere un ruolo decisivo nei rapporti con le altre organizzazioni sindacali e con la controparte che ha portato alla firma dell'accordo sul Fondo di solidarietà e il ritiro da parte dell'Abi della disdetta del CCNL. La straordinaria adesione allo sciopero consegna alla Fisac un patrimonio da capitalizzare soprattutto nella costruzione della nuova piattaforma e nelle trattative future. Sul settore pesano forti processi di ristrutturazione e esternalizzazione, sia in campo assicurativo che bancario. Nel mentre la posizione di Abi non è cambiata e pone lo stesso tipo d'interpretazione: mette l'accento sulla riduzione dei costi intervenendo sulla riduzione dei costi e sul salario, la Banca di Parma in questi giorni ne è solo un esempio. Due elementi vanno messi in evidenza l'elemento di tutela occupazionale e la frammentazione della filiera produttiva. Le esternalizzazioni di Unicredit, Monte dei Paschi, la costituzione dell'ennesimo consorzio che questa volta riguarda BNL, il tema dei promotori e della Bad Bank. Come si difende la filiera e l'occupazione? Il CCNL deve recuperare il suo ruolo centrale di garanzia, con il potenziamento delle procedure di confronto sia rispetto alle tensioni occupazionali che sulle ristrutturazioni di ramo d'azienda e sulle riorganizzazioni. Gli esuberanti se hanno in linea di massima fino ad oggi rappresentato un'opportunità per le aziende di scorporo dei lavoratori più anziani senza una reale sostituzione con lavoratori più giovani; in questa fase sono diventati esuberanti invece strutturali ai quali deve poter essere data una risposta chiara che vincoli le aziende nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, con l'obbligo di risolvere i problemi strutturali durante il tempo in cui le aziende decidessero di usufruire degli ammortizzatori in modo da darne un utilizzo corretto e coerente. Il recupero dell'informazione preventiva che sia resa esigibile per tutte le lavorazioni effettivamente appaltate con la definizione esplicita dei dati che in merito debbano essere forniti e con la possibilità dell'introduzione di clausole sanzionatorie col rinnovo del CCNL in caso di omissione e inadempienza; non solo il sindacato deve farsi parte attiva per porre in evidenza le proposte di modifica della legislazione sulla cessione di ramo d'azienda.

Il CCNL ANIA è scaduto e deve essere rinnovato, il settore ha subito un forte svuotamento dell'area contrattuale e la polarizzazione in grandi gruppi. Il grande tema del rinnovo della piattaforma dovrebbe focalizzare la sua attenzione ai processi di reinclusione delle lavoratrici e dei lavoratori dell'appalto, del tema dei produttori e del superamento della terza parte con un'analisi di revisione di omogeneizzazione delle tutele e dei diritti per tutte le figure professionali.

Vanno introdotti nelle nuove piattaforme strumenti di reimpiego delle lavoratrici e dei lavoratori al fine di gestire gli esuberanti all'interno dei settori di appartenenza.

Sul fronte dei rapporti sindacali anche nei nostri settori devono essere valorizzati il ruolo delle loro autonomia propositiva e la capacità di costruire processi democratici di proposta e validazione che partano dalla base pertanto accordi che esautorino le rappresentanze sindacali non devono essere percorsi

Assumiamo gli ordini del giorno allegati alla presente relazione ad eccezione dell'odg presentato da Intesa San Paolo poiché il significato generale ed estendibile a tutte le realtà del territorio è stato condiviso dalla commissione politica e inserito direttamente nel presente documento.

## Ordine del giorno sugli appalti

*I delegati*  
Le iscritte e gli iscritti di Banca Fideuram e SanPaolo Invest di Roma, *eletti* riuniti nel congresso di base del 13 febbraio 2014, chiedono alle istanze superiori della FISAC di accogliere questo OdG che ha lo scopo di rendere più stringente, nonché maggiormente esigibile, la normativa contrattuale sugli appalti di opere e servizi.  
*è approvata all'unanimità nel congresso di base del 13 feb 2014*

Al fine di difendere concretamente l'Area Contrattuale definita nel CCNL Credito, nonché al fine di determinare efficacemente il rispetto presso le ditte appaltatrici delle norme collettive contrattuali, previdenziali ed antinfortunistiche, occorre che nelle gare d'appalto siano indicati, oltre alla tipologia di attività appaltata, il **CCNL di riferimento** così come definito dalla contrattazione collettiva nazionale di settore tra le organizzazioni dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, nonché il monte ore di lavoro che si intende appaltare e il relativo costo del lavoro interno complessivo.

Con lo scopo di scongiurare quei comportamenti delle imprese appaltatrici che potrebbero agire proprio sul costo del lavoro per compensare ribassi eccessivi in sede di offerta, violando così i minimi della contrattazione collettiva o utilizzando manodopera "in nero", in sede di offerta il **costo del lavoro da sostenere per l'impresa appaltatrice** dovrà essere indicato scorporato rispetto al costo complessivo dell'appalto.

In tal modo, la scelta del fornitore per l'affidamento dell'appalto potrà chiaramente essere determinata dall'appaltante al netto delle spese relative al costo del personale per il fornitore.

Inoltre, al fine di rendere esigibile ed efficace l'informativa sindacale contrattualmente prevista per **tutte le lavorazioni effettivamente appaltate all'esterno**, i dati relativi all'attività, al monte ore, alla paga oraria ed al costo del lavoro complessivo, unitamente ai dati relativi alla società appaltatrice (indirizzo, sede legale, numero Partita Iva, numero dipendenti per tipologia di contratto (tempi indeterminati, tempo determinati, apitici), CCNL applicato) dovranno essere comunicati preventivamente ad ogni nuovo appalto o rinnovo, contemporaneamente sia alle Segreterie dell'Organo di Coordinamento (laddove siano presenti) che alle RSA dell'Unità Produttiva in cui insiste l'appalto.

E' indispensabile quindi che il CCNL del Credito in corso di rinnovo preveda esplicitamente i dati da fornire nelle informative relative a tutti gli appalti di opere e servizi, nonché una clausola sanzionatoria nei confronti dell'azienda appaltante, il cui comportamento nei casi conclamanti di omissione ed inadempienza sia chiaramente ascrivibile ad attività antisindacale.

Firmatari

..... *Alessandro Pauri (FIDEURAM)*  
..... *Luca Falero (SANPAOLO INVEST)*  
..... *Stefano Agre (SANPAOLO INVEST)*  
.....  
.....  
.....

ASSICURATO

IVASS - Congresso CGIL – 19 febbraio 2014

L'emergere di nuove e complesse problematiche connesse all'evoluzione del sistema finanziario e relative alla funzione strategica ed operativa che le Autorità indipendenti devono svolgere, unitamente all'esperienza maturata all'interno della Cgil nella conduzione dei rapporti sindacali con le singole Istituzioni e nei confronti delle altre sigle sindacali, sono gli argomenti portanti che fanno ritenere non più indifferibile la costituzione del comparto della Vigilanza che dia rappresentanza unitaria alla necessità di garanzia e rafforzamento dell'autonomia delle singole istituzioni.

---

ASUNTO

A partire dal 2003, ovvero dall'ingresso delle fondazioni bancarie nel capitale azionario della Cassa Depositi e Prestiti (DD.PP.), è stata alterata la funzione sociale di tale istituto che, da soggetto che erogava crediti a tasso agevolato agli Enti Locali, si è trasformato in un finanziatore della privatizzazione dei servizi pubblici locali, della svendita del demanio pubblico e delle grandi opere inutili che devastano i territori.

Contestualmente, tramite gli sportelli postali, la Cassa DD.PP. prosegue la sua raccolta del piccolo risparmio dei cittadini a cui eroga un interesse lordo di 1,5% a fronte del 10% dei profitti erogato alle fondazioni bancarie. I risparmi dei cittadini ammontano attualmente a circa 230 miliardi di euro che potrebbero finanziare, a tasso agevolato, gli enti locali per opere pubbliche quali le reti idriche, la messa in sicurezza delle scuole e il riassetto idrogeologico del territorio creando opportunità di lavoro per i giovani e per chi ha il lavoro l'ha perso.

La FISAC-CGIL COL (Centro-Ovest-Litoranea) aderisce alla campagna per la ripubblicizzazione e la socializzazione della Cassa DD.PP. promossa dal "Forum per una nuova finanza pubblica e sociale" per trasformare tale soggetto da Società per Azioni in un Ente di diritto pubblico che coinvolga direttamente i lavoratori e i risparmiatori nelle scelte sulla destinazione dei soldi raccolti. Il ripristino della natura pubblica della Cassa DD.PP. che raccoglie, come detto, i risparmi tramite gli sportelli delle Poste Italiane distribuiti capillarmente su tutto il territorio nazionale, rilancerebbe anche la natura universale e sociale del servizio postale contrapponendosi al disegno governativo della sua privatizzazione.

---

POSTO IN VOTAZIONE  
CON PARERE FAVOREVOLE  
DELLA COMMISSIONE POLITICA

APPROVATO

1. Con la **privatizzazione di SACE** si vorrebbe contribuire alla riduzione del debito pubblico (€ 2.008 miliardi). In realtà al Tesoro andrebbe ben poco visto che il controllo di SACE è stato ceduto a Cassa Depositi e Prestiti. Ne consegue che il ricavato della privatizzazione finirebbe nella disponibilità di CdP, mentre il Tesoro avrebbe diritto a un' eventuale plusvalenza rispetto al prezzo pagato da CdP circa un anno fa. Tradotto in cifre, si sta parlando di qualche centinaia di milioni pari a una riduzione del debito "zero virgola".

Nel presupposto che SACE cresca ai ritmi dell'ultimo Piano Industriale, il beneficio per i conti dello Stato dovrebbe risiedere più nel mantenimento di SACE nella sfera pubblica e non nell'incasso "una tantum" dei proventi da privatizzazione;

2. dal 2004 al 2012 sono stati realizzati utili per 3,6 miliardi di Euro e sono stati staccati dividendi a favore dei conti dello Stato per 2,5 miliardi. Nel ~~primi nove mesi~~ <sup>1° 90</sup> del 2013 l'utile ~~netto~~ <sup>FOED</sup> è aumentato del ~~52,1%~~ <sup>52,1%</sup> (€ 327 milioni) rispetto allo stesso ~~periodo del~~ <sup>nel</sup> 2012. Questi risultati, a fronte di un patrimonio netto di 6,2 miliardi e di 2,2 miliardi di riserve tecniche;

3. le nostre perplessità attengono anche alle conseguenze sul ruolo pubblico di SACE.

Le finalità istitutive assegnate a SACE rivestono un ruolo determinante nel quadro economico del paese. Se si considera che il nostro paese ha una consolidata vocazione all'export, si comprende l'importanza del sostegno di SACE nel ridurre la rischiosità degli imprenditori che agiscono sui mercati esteri.

Segnatamente, potrebbe venir meno il sostegno alle **Piccole e Medie Imprese** ovvero alla stragrande maggioranza delle impresa su cui si fonda la struttura produttiva italiana.

Anche la **gestione dei debiti dei paesi in via di sviluppo**, oggetto, in sede internazionale, a cancellazioni oppure a piani di ripagamento a condizioni e tempi di rimborso accettabili solo da creditori che, perché pubblici, si propongono di sostenere la crescita e lo sviluppo dei paesi creditori.

Obiettivi, questi, perseguibili solo se l'azionista di SACE continuerà ad essere pubblico. E non un privato il cui fine non può che essere quello della massimizzazione dei profitti.

Solo con la natura pubblica di SACE si potrà porre sempre maggiore attenzione ai requisiti di "**responsabilità sociale d'impresa**" affinché sia "esportata" la democrazia nel lavoro e rispettati i requisiti di tutela ambientale e salvaguardia delle risorse naturali.

Solo rimanendo in ambito pubblico le finalità di SACE potrebbero trasformarsi in un efficace motore di rilancio dell'economia nazionale.

Roma, ~~29 dicembre 2013~~ <sup>25 febbraio 2014</sup>

ASSUNTO

# ORDINE DEL GIORNO

## Assemblea di Base Fisac Cgil Bnl Roma

Le iscritte e gli iscritti della Fisac CGIL della BNL di Roma riunitisi per l'Assemblea di Base, nell'ambito del percorso congressuale CGIL, desiderano denunciare la loro preoccupazione per l'ennesimo imminente intervento di riorganizzazione, e per l'attuazione del "Piano Italia" in Banca Nazionale del Lavoro.

Il sistema bancario nazionale sta vivendo una fase di grande difficoltà con deficit di redditività non più risolvibili con interventi temporanei, né tantomeno con facili ricette di contenimento dei costi, in particolare quelli relativi al personale. Una crisi largamente ascrivibile alle responsabilità del management che continua ad accumulare sofferenze per la sua incapacità di sviluppare "buona finanza" e confrontarsi con il credito nella fase della crisi. Un management che persevera nella centralità del prodotto e nell'automazione industrialista. Un management non in grado di produrre sviluppo e a confrontarsi con il "cliente". Un management che umilia la professionalità del personale e la sua capacità di governare i processi economici e organizzativi, puntando su un'automazione sfrenata e insensata e su una nuova forma di cottimo basato sul prodotto.

La Banca Nazionale del Lavoro, in questo contesto, ha perso quella capacità innovativa e quel saper coniugare le diversità territoriali e i diversi segmenti di clientela, che gli ha permesso nella sua lunga storia di essere sempre il volano dell'economia nazionale e forza innovativa del sistema creditizio Italia. Un'azienda che ormai sembra prigioniera delle logiche dominanti portate avanti da ABI, e pensa di raggiungere la redditività richiesta dalla casa madre francese non con lo sviluppo ma con la compressione dei costi.

Per questo il PIANO ITALIA appare un'ennesima riproposizione di progettualità attuate in altre realtà del credito, con il risultato che sono stati tagliati posti di lavoro, peggiorate le condizioni generali ed economiche, precarizzati giovani lavoratrici e lavoratori, esternalizzate lavorazioni con conseguente espulsione della forza lavoro.

ASSUNTO

# ORDINE DEL GIORNO

## Assemblea di Base Fisac Cgil Bnl Roma

Il PIANO ITALIA è la rappresentazione di una progettualità regressiva che dobbiamo respingere con un forte **NO**, attraverso un impegno costante di difesa del nostro lavoro, delle nostre professionalità e dei nostri diritti.

Nella consapevolezza dell'estrema delicatezza della fase, le lavoratrici e i lavoratori della Fisac Bnl di Roma, **concordano** con le critiche e la contrarietà già manifestata dalle Organizzazioni Sindacali, **invitano** a mettere in campo tutti gli istituti contrattuali e le norme di legge per sviluppare una contrattazione volta a garantire le migliori tutele per tutti i lavoratori e **s'impegnano** a sostenere ogni azione messa in campo per agevolare la trattativa.

Roma 18 febbraio 2014

---

# CONTRIBUTO dei COMPAGNI del SETTORE RISCOSSIONE TRIBUTI di ROMA, al CONGRESSO NAZIONALE della FISAC e della CGIL.

## Gli esattoriali, lavoratori senza diritti.

Il Settore della riscossione tributi (Equitalia e Riscossione Sicilia) è oggi in mani pubbliche ma nasce privato e si trasforma negli anni in parabancario; dal dopoguerra al 2006 si sviluppa un sistema di accentramento che porta in mano a quattro grandi banche (Intesa, San Paolo, Monte dei Paschi ed Unicredito) oltre il 50% del sistema; diffusa anche la presenza di banche popolari e casse di risparmio (i privati, residuali, sono ridotti alla gestione di 9 province su 110).

I lavoratori, da lungo tempo organizzati nei sindacati bancari, ottengono nel '90 l'unificazione dei tre precedenti contratti nazionali (dipendenti da banche, da casse, da privati) in un unico contratto analogo a quello ABI.

Il sistema utilizza strumenti medioevali, principalmente il pignoramento dei mobili siti nell'alloggio di residenza del debitore, ben poco utili allo scopo di combattere l'evasione da riscossione susseguente all'accertamento dell'evasione fiscale, e quindi, con il passaggio allo Stato di gran parte della riscossione spontanea (tramite poste, banche ecc.) e la trasformazione del Sistema in mero strumento di deterrenza, si costituisce a partire dal 1/9/2006 una società pubblica ( 51% Agenzia delle Entrate e 49% INPS) che acquista le 38 aziende concessionarie esistenti nel paese e costituisce la nuova realtà (Equitalia). Essa viene dotata di strumenti coercitivi ben più consistenti visto che si tratta appunto di attaccare l'evasione fiscale.

Gli strumenti a disposizione (fermi amministrativi delle autovetture, iscrizioni ipotecarie di terreni ed immobili, pignoramenti presso terzi creditori, pignoramenti dei c/c ecc.) danno immediatamente buoni risultati in termini di incassi ma vengono contestati violentemente da una platea contributiva abituata a non pagare o comunque a pagare quando e se gli pare. Addirittura si scatenano assalti alle sedi di Equitalia, si organizzano manifestazioni di piazza, ci sono attentati anche cruenti.

ASSUNTO

Equitalia acquista le 38 realtà preesistenti; si muove come un elefante in una cristalleria: azzeramento di gran parte del precedente management con inserimento di strapagati dirigenti provenienti dalla Agenzia delle Entrate e non solo. Continue ristrutturazioni tendenti ad una ottimizzazione mai intravista. Continue fusioni di aziende fino ad arrivare a tre sole spa (Equitalia Nord, Equitalia Centro, Equitalia Sud).

Se nella fase intermedia (il passaggio da 38 a 16 spa) si è riusciti a mantenere buone relazioni sindacali ed ottenere una contrattazione integrativa equa per i lavoratori, al momento di passare a tre soli cia (gennaio 2012) le pretese aziendali si sono fatte intollerabili in termini di risparmi e di tagli ai diritti acquisiti. Questo atteggiamento ha fatto sì che la contrattazione di secondo livello non è stata armonizzata ma sostanzialmente azzerata.

Un altro aspetto paradossale della vicenda è legato alla cosiddetta fiscalità locale, cioè la riscossione dei tributi degli enti locali: nel momento più duro della contestazione ad Equitalia si è stabilito per legge, e con generale plauso, che Equitalia non poteva occuparsi di fiscalità locale. Una follia: una struttura dello Stato nata per riscuotere si vede preclusa la possibilità di partecipare alle gare indette dai comuni per la riscossione.

Per ora nulla è effettivamente cambiato e siamo già alla quarta proroga del precedente regime perché non si riesce a trovare un efficace modello alternativo. In un primo momento si era deciso che i comuni dovevano fare da soli o tramite loro spa; però poi gli si è proibito di costituire nuove spa e comunque si era dimenticato che oltre ad Equitalia esistono decine di soggetti privati disciplinati anch'essi da leggi della Repubblica che operano sul territorio (per capirsi si tratta, spesso, di quelle società sovente agli onori della cronaca locale per malversazioni e ladrocini) comunque legittimate (a parte le appena citate) e da tutelare.

Solo Equitalia non va tutelata. Mies è privata.

La politica si mobilita a fianco della "folla degli evasori e dei lazzaroni", e ad oggi gli "strumenti miracolosi" sono quasi impossibili da utilizzare; in compenso si può utilizzare lo strumento della rateazione fino a 120 rate (10 anni) se si dichiara che non si è in grado di pagare.

Questo stato di cose comporta quindi:

- 1) Per lo Stato l'impossibilità di riscuotere i crediti difficili e di schierare Equitalia e Riscossione Sicilia (ormai disarmati) nella lotta all'evasione fiscale.
- 2) Per le due aziende in oggetto un futuro di bilanci in rosso, anche perché il sistema delle rateazioni (sacrosanto se di una durata normale) spinge coloro che avrebbero comunque pagato a diluire i versamenti nel tempo. L'azienda siciliana, di proprietà della Regione, ha già chiuso in perdita l'esercizio 2012.

Sicuramente Equitalia ha gestito il grande potere affidatogli con poco buon senso. In particolare per quanto riguarda i tributi locali, le multe ecc. I sindaci hanno visto i cittadini rivoltarsi contro di loro perché si sparava ai microbi con l'artiglieria e, più attenti ai voti che alle casse comunali, si sono messi alla testa della guerra santa contro Equitalia.

Si tratta forse di differenziare il volume di fuoco fra il debito erariale e quello locale; sicuramente è sciocco differenziare, come è stato fatto con le leggi intervenute nel tempo, in base all'importo. Questo perché se si dà l'impressione che i piccoli debiti (che sono milioni) non sono perseguiti, la morosità sale. Il grande debitore (qualora individuato) potrà comunque in essere tutti gli strumenti possibili e non è detto che Equitalia basti per sconfiggerlo.

Come abbiamo visto i lavoratori di Equitalia e di Riscossione Sicilia sono sostanzialmente dei bancari specializzati nella riscossione tributi. Il loro contratto è da sempre identico a quello dei bancari. La loro contrattazione integrativa ha storicamente seguito quella della banca di riferimento.

Ultima considerazione sulla applicazione della legge 122 (blocco della dinamica salariale e della contrattazione nel pubblico impiego) anche ad alcune aziende del comparto parabancario tra le quali le aziende esattoriali. Praticamente un comparto di diritto privato, spa con ccnl proprio e ramificata contrattazione integrativa, trattato alla stregua del pubblico. Chiunque conosca i meccanismi della contrattazione nei due comparti (P.I. e bancario) si può rendere conto di come questo non solo danneggi i lavoratori obbligati ad un regime fiscale maggiorato (perché di questo si tratta) ma anche come ciò impatti inevitabilmente sulla vita aziendale che vive momenti di strane e stravaganti relazioni sindacali.

Quindi, la ristrutturazione aziendale azzerava la contrattazione integrativa, la legge 122 azzerava quella nazionale.

Il sindacato tutto non può più tacere.

Pretendiamo la rimozione della legge 122 ed il rinnovo del CCNL.

I lavoratori riuniti in congresso affidano questa mission alla Fisac ed alla Cgil.

La battaglia per un equo ed efficace sistema di riscossione è parte significativa e complementare della più generale battaglia per un fisco equo e giusto e che non conosca più la vergogna dell'evasione fiscale.

---

Roma, febbraio 2014

le Segreterie Fisac/Cgil di Roma

di Equitalia Holding, Equitalia Giustizia, Equitalia Sud

## Ordine del giorno da presentare Assemblee Congressuali di base Gruppo

Isp

Le lavoratrici ed i lavoratori del Gruppo IntesaSanpaolo, convocati nelle assemblee di base territoriali del XVII Congresso della Cgil che si svolgeranno a Roma dal 10 al 17 febbraio prossimo, dichiarano necessario che la Cgil e la Fisac pongano tra i propri obiettivi il rafforzamento e l'estensione della Contrattazione come premessa indispensabile per la ricomposizione del lavoro e della sua rappresentanza, attuando tutte le azioni necessarie per confermare il Contratto Nazionale di Lavoro come elemento centrale per riunificare il lavoro, contrastare la precarietà ed impedire in questo azioni di abbattimento dei diritti e delle tutele che si attuano anche attraverso operazioni di esternalizzazione e delocalizzazione degli impianti produttivi fuori dal nostro paese.

Le lavoratrici ed i lavoratori chiedono inoltre di continuare nella azione di consolidamento della contrattazione di II livello estendendone la portata per tentare di riconquistare il controllo dell'insieme dell'organizzazione del lavoro, che nel settore si contraddistingue per le questioni del salario di produttività, degli orari di lavoro e delle figure professionali, quale condizione indispensabile per contrastare il tentativo delle controparti di procedere a compressioni salariali, peggioramento delle condizioni di lavoro in relazione anche ai carichi ed ai ritmi della prestazione lavorativa ed alla propria salute e sicurezza. Entrambi questi obiettivi si giudicano particolarmente importanti nell'imminenza della redazione della piattaforma sindacale con la quale si procederà al confronto con le controparti propedeutico al rinnovo del contratto nazionale Abi che, dopo essere stata sottoposta nelle assemblee all'approvazione delle lavoratrici e lavoratori, costituiranno l'asse portante per garantire ed ampliare le tutele ed il riconoscimento dei diritti a tutti i lavoratori del settore del Credito.

Le lavoratrici ed i lavoratori del Gruppo IntesaSanpaolo, in applicazione di quanto riportato da entrambi i documenti congressuali "Il lavoro decide il futuro" e "Il sindacato è un'altra cosa", sostengono inoltre la valorizzazione del territorio, ed in particolare del territorio romano, come luogo di connessione tra attività contrattuale, tutela individuale, partecipazione ed allargamento della rappresentanza.

Le lavoratrici ed i lavoratori di Roma e Provincia del Gruppo IntesaSanpaolo dichiarano infine che occorre fare un salto di qualità per sviluppare appunto questa partecipazione territoriale dei lavoratori che dev'essere diffusa e plurale alla vita ed alle scelte dell'organizzazione. Pertanto chiedono, perché questa diventi effettiva, che le richieste e le istanze dei lavoratori del Gruppo trovino adeguato ascolto sul territorio in cui sorgono e si sviluppano per costruire continui e non occasionali spazi e momenti di rappresentanza e confronto. Per queste ragioni è indispensabile che ci sia maggiore coinvolgimento e presenza, rispetto alla attività svolta in azienda, dei delegati e dei rappresentanti sindacali aziendali negli organismi territoriali del sindacato in modo che i rappresentanti dei lavoratori, a partire da quelli eletti nelle singole unità di lavoro, siano messi nelle condizioni di essere realmente coinvolti nelle decisioni della organizzazione partendo da un reale e non formale decentramento politico ed organizzativo sui territori.

I Delegati

OAB NON ASSUNTO

ODG IL CUI SENSO

E' STATO RIPRESO ALL'INTERNO  
DEL DOCUMENTO POLITICO